

UNA su mille ce la fa

La storia fatta e letta dalle donne rappresenta in minima parte l'universo femminile

di Liliana Cavani
regista cinematografica



Mai esistite

La Storia delle donne non esiste. La Storia come è stata raccontata è fatta di eventi come guerre, rivoluzioni, intrighi di potere, progressi economici o scientifici ecc. nei quali è rarissimo trovare donne protagoniste. Nella Storia è come se le donne non fossero mai state delle persone ma soltanto strumenti di servizio ai quali si può a volte anche voler bene. La Chiesa stessa le ha tenute in considerazione ma solo in quanto madri o addette a servizi “di cura” (infermiere, educatrici, al servizio di poveri, malati e moribondi). Madre Teresa di Calcutta è stata fatta santa per meriti di “cura”. La “Mulieris dignitatem” inneggia alla donna per i suoi meriti di “cura”. Sono rare le sante per meriti di sapienza (Caterina da Siena, Teresa D’Avila...). Eppure è scientificamente provato che le donne non hanno minore intelligenza ma è anzi accertato che questa loro intelligenza è particolarmente agile e maggiormente in grado di affrontare la complessità. Donne e uomini non si sono

mai dichiarati la guerra tra di loro, almeno non ufficialmente, ma di fatto in tante pieghe della Storia antica e recente la guerra reale finisce per essere soprattutto contro le donne che sono sempre inermi. Basta pensare a paesi come l’Etiopia oggi, o alla Serbia pochi anni fa. È poi di sempre un altro conflitto oggi molto attuale: la lotta per il diritto al lavoro. Nella crisi economica è la donna a perdere il posto con risvolti tremendi perché anche molte donne sono capofamiglia.

Palingenesi di giustizia

Uno dei miei primi lavori è un documentario-inchiesta per la Rai del 1965 “La donna della Resistenza”. Ho intervistato parecchie donne partigiane (cattoliche e comuniste) che avevano partecipato alla Resistenza in funzioni di primo piano. Spesso viene ricordata la “staffetta” ma non vengono mai menzionate le donne che hanno combattuto anche con gradi di capitano nelle formazioni di Liberazione. Sono stata molto sorpresa di trovare partigiane che non erano addette alla “cura” cioè ad azioni di staffette (azioni tuttavia pericolose) o procacciatrici di cibo e viveri e medicine ma che avevano responsabilità di comando e partecipato alla lotta frontale contro tedeschi e fascisti soprattutto in Emilia, Piemonte e Lombardia. Ho parlato con alcune di loro a volte sopravvissute a torture e al lager. Ho chiesto perché avessero rischiato la vita. La risposta unanime la condenso nella risposta precisa che mi fece una di loro: «Abbiamo lottato non solo per cacciare i tedeschi e abbattere il fascismo ma soprattutto per una palingenesi sociale dalla quale scaturisse una vera giustizia per donne e uomini». Oggi mi domando: c'è stata questa palingenesi? Di concreto c'è stato che hanno ottenuto il diritto al voto. Dopo millenni di lotta attiva per la vita non meno degli uomini sono state riconosciute persone e cittadine soltanto nel 1947. Neanche la Rivoluzione Francese per quanto illuminata le aveva sapute apprezzare. Occorreva un altro secolo e mezzo di lavoro non riconosciuto. E ci vuole ancora tempo se è necessario imporre per legge la famosa “quota rosa” (e ben venga!). Tuttavia è di pochi mesi fa la crisi della Giunta romana bocciata dal Tar. Su tredici consiglieri c'era una sola donna. E sappiamo che ne metteranno al più un'altra, non un terzo come prescritto. La donna è considerata una specie di invalida di testa? No, è considerata spesso troppo seria, e troppo ostica ai papocchi richiesti dai mandanti dell'incarico. Sta di fatto che nei consigli comunali, provinciali e regionali, consigli di amministrazione pubblici e privati, presidenze e commissioni, vertici di ogni tipo, universitari e bancari, la presenza della donna è pressoché inesistente. Eppure secoli anzi millenni di “cura” hanno allenato le donne non solo al sacrificio di se stesse, ma anche ad affrontare situazioni a volte complicatissime e a destreggiarsi tra necessità pratiche urgenti e necessità affettive che pare soltanto loro debbano placare. In poche parole le donne hanno sempre affrontato la “vita” vera, quella con tutte le sue complessità mentre gli uomini hanno spesso affrontato soprattutto settori di lavoro e guerre e sport e spesso poco altro. Di conseguenza le donne hanno accumulato spesso senza saperlo un patrimonio di risorse psicologiche e intellettuali che considero preziose oggi, nell'epoca della tecnologia applicata a tutti gli aspetti della vita e anche nell'epoca del confronto diretto tra civiltà diverse. Però la palingenesi sognata e attesa dalle partigiane non si è ancora attuata se non minimamente. La cultura patriarcale del resto è dura a morire. È antica, attrezzata a resistere. C'è ancora una subcultura trionfante per la quale si regalano ancora in prevalenza alle bambine le bambole e ai bambini i videogiochi violenti. Perché non si regalano ad entrambi giochi che stimolano la curiosità e che danno una visione positiva della vita? Perché chi inventa i giochi dei bambini e li commercia non fa scommesse sul progresso ma sulla cultura esistente. Eppure la scienza insieme alla coscienza stanno andando molto veloci, più veloci delle strutture immobili che la società patriarcale si è data nel tempo. Per questo io credo che la palingenesi attesa dalle partigiane sia in marcia e che arriverà. Ci sono processi come scienza e coscienza che non si arrestano. Il messaggio del Vangelo era così straordinario che non poteva arrivare a tutti nel corso di una generazione come credevano in tanti contemporanei agli apostoli. È ancora in viaggio adesso, dopo tanto tempo. È stato migliaia di volte frainteso, ma continua ad esistere la sua purezza.

Chiara e Francesco

Ogni tanto nasce un genio, come Francesco d'Assisi, che ne testimonia di nuovo la potenza. Francesco e Chiara non hanno cambiato il mondo, lo so, ma hanno ridato al messaggio la vivezza perduta. Perché cito Chiara? Perché è stata una ragazza modernissima. Il suo destino

sarebbe stato un matrimonio combinato o restare zitella senza istruzione. Invece si istruisce e poi scappa di casa per vivere come ha deciso lei. Francesco considerava Chiara molto sensibile e intelligente, al punto che nei suoi momenti di crisi – per lo più a causa di contestazioni interne al movimento – andava a consigliarsi con lei. Francesco la considerava sua pari, se non superiore per intelligenza e sensibilità. La sua vocazione, cioè il suo vero talento, non era tanto di “cura” ma di percezione e di analisi sul vasto movimento spirituale che la scelta dell’amico (e la propria) avevano provocato nei giovani loro contemporanei. Dentro quella vasta famiglia, l’interpretazione delle parole del Vangelo provocò discussioni, liti e scontri, ed ho sempre pensato che la bussola d’orientamento spirituale di Francesco sia stata prevalentemente Chiara. Del resto quando lasciò la sua famiglia per mettersi accanto a Francesco, in un periodo nel quale lui non riceveva onori da nessuno, ma disprezzo e insulti, fece una scelta culturale così radicale che le mise contro tutti i maschi della sua famiglia. Chiara fu in sostanza una grande intellettuale, cosa a quei tempi neanche pensabile. Chiara e Francesco dimostrano ancora – se ce ne fosse bisogno – che intelligenza e talento non sono doni di genere. E l’epoca di Chiara e Francesco era ottocento anni fa! Penso che soprattutto la Chiesa (oltre alla famiglia e alla scuola) dovrebbe fare la sua parte nel chiarire che le donne nascono al pari dei maschi per essere in primo luogo se stesse, cioè per realizzare i talenti ricevuti. Soltanto in questo modo possono, se lo desiderano, essere madri responsabili e chiedere agli uomini di essere padri responsabili.

Avrei potuto parlare dei film delle donne se ci fosse una discreta filmografia delle donne registe. Nella storia del cinema ad oggi le donne registe sono pochissime (argomento degno di tesi di laurea sul sociale). Sono infatti meno dell’uno per cento. Sono sicura che nel cinema e nella scienza si sono perduti e si continuano a perdere molti talenti. Io sono venuta a Roma per fare questo mestiere, grazie al fatto di avere ricevuto un’educazione laica secondo la quale mi sembrava normale scegliere la vita che volevo. E grazie al fatto di avere incontrato alcuni cattolici, donne e uomini straordinari, ho desiderato e potuto affrontare anche argomenti religiosi con immenso interesse.